

Storia di un paese (Desenzano 1900-1940)

I tempi dell'inganno

di Franco Piavoli

Simone Saglia, *Storia di un paese (Desenzano 1900-1940)*, pp. 413, ill. 54, II edizione, Associazione di Studi Storici «Carlo Brusa» – Desenzano, realizzazione Grafo edizioni, Brescia, dicembre 2003

Storia di un paese di Simone Saglia è l'ottavo volume della bella e interessante collezione di studi storici dell'Associazione «Carlo Brusa» di Desenzano. La prima edizione di *Storia di un paese*, pubblicata sempre a cura della stessa associazione, risale al 1978. Da vari anni l'opera era esaurita e da più parti se ne chiedeva la ripubblicazione che è avvenuta con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Desenzano. Il testo è stato riveduto e integrato dall'autore.

Storia di un paese si apre con queste parole:

«Quando mio padre, nato nel 1893, figlio di un marinaio del Garda, mi parlava degli anni della sua giovinezza ... si formavano nella mia mente immagini di una vita di faticoso la-

voro, ma fiduciosa e serena ...»

E si chiude così:

«... Dall'altoparlante, fissato sul poggio del municipio, si udì la voce del duce che annunciava la dichiarazione di guerra ... Ci avviammo a casa. Mia madre piangeva sommessa. Mio padre rimase silenzioso per tutta la sera.»

L'opera si apre e si chiude nel cerchio familiare e da lì tutto il racconto attinge la verità e l'umana vibrazione che emergono poi nella storia di un paese lombardo nella prima metà del Novecento.

Ma la vita di questo paese rispecchia la storia d'Italia dell'epoca. È una storia che trascende anche i confini nazionali soprattutto quando l'autore descrive ed analizza le cause delle guerre.

Uno dei maggiori pregi del libro consiste proprio in questa analisi che trova un ulteriore approfondimento in un'opera dello stesso autore, *Di che reggimento siete, fratelli? – I caduti bresciani della Grande Guerra raccontano, 1915-1918* (Grafo 1998). In

quest'opera sulla prima guerra mondiale Saglia, prima di commentare le strazianti lettere dei caduti, si pone la domanda: perché la guerra?, e compie un profondo e accurato esame che disvela le ragioni più profonde e generalmente sottaciute dell'umana tragedia. Ma il tema della guerra percorreva già l'opera precedente del 1978, *Storia di un paese*, in cui il conflitto del 1915-18, che fa crollare l'ottimismo festevole della belle époque, l'ascesa del fascismo, sempre risonante di armi e di velleità imperiali, la guerra d'Africa e quella di Spagna costituiscono il background delle vicende di paese.

Ecco allora apparire la guerra come frutto dell'avidità, come tutela dei privilegi elitari, come frustrazione e aggressività, come brama del nuovo, come gioco d'azzardo e, a copertura di tutto ciò, l'onore militare, il sacrificio supremo, la religione della patria e la difesa della civiltà.

Questa analisi sociale e politica, ma anche psicologica, antropologica ed etica, emerge chiaramente in molte pagine di *Storia di un paese*, un libro che si conferma come fondamentale testo di studio del comportamento umano.

Bastino, ad esempio, alcune riflessioni sui discorsi commemorativi della prima guerra mondiale. A pagina 240 leggiamo:

«... I morti erano sacri. Era intollerabile che si potesse mettere in dubbio, da parte di una meschina minoranza di lavoratori malsani e inco-scienti, la validità storica del loro sacrificio. Così, a quell'epoca, le vere

cause che avevano spinto gli uomini ad ammazzarsi con grande ferocia e odio, rimanevano nascoste e sconosciute ai più: la guerra come mezzo per ristabilire un equilibrio demografico, la guerra come liberazione dell'istinto aggressivo collettivo, come lotta e punizione verso le parti cattive di sé proiettate nel nemico, era vista ancora con la mentalità magico-religiosa del primitivo che esibisce la testa del nemico ucciso e corre festoso al villaggio gridando: – Sono un uomo, sono un vero uomo! – E i morti della patria erano onorati con riti funebri, apparentemente per esaltarli, in realtà per rinnovare cerimonie espiatrici: la festa euforica della vittoria si doveva concludere con il lutto penitenziale per cancellare la condanna dei colpevoli massacri e placare i morti che, vittime della paranoia collettiva, venivano gratificati col titolo di eroi.»

Anche le pagine che descrivono gli impulsi umani verso la bellezza, l'esaltazione dello sport e del vigore fisico, l'eccellenza dell'imprenditoria e della ricchezza sono acute analisi di fenomeni sociali che si sono verificati nel passato e si ripresentano ciclicamente non solo sulle sponde del Garda ma in tutta la penisola italiana e in altre parti del mondo, soprattutto là dove, sulla scia del socialdarwinismo, si ritiene che nella vita vince sempre il più forte, trascurando il fatto che nell'ordinamento e nella conservazione di una società opera, altrettanto forte, l'istinto di solidarietà, senza il quale una società è destinata a sfasciarsi e a rovinare.

L'interesse del lettore è sostenuto dalla straordinaria capacità di descrivere e rievocare i momenti più significativi degli avvenimenti e dei costumi locali come eco e risonanza di quelli nazionali e mondiali. Emergono dalla folla di umili personaggi (pure essi vivaci protagonisti di una storia corale) alcuni la cui importanza ha trasceso i confini municipali come Ettore Andreis, tecnico conciarario e benefattore, Luigi Bazoli, illustre rappresentante del partito popolare bresciano, Felice Vischioni, fuoruscito in Francia e poi deputato socialista alla Costituente, l'anarchico Ettore Molinari, docente di chimica all'Università di Milano, e la sua segretaria Nella Giacomelli, pure essa rappresentante dell'anarchismo italiano, e letterati come Antonio Valenti, critico teatrale, e il poeta Gino Benedetti, personaggi significativi che non sono trattati come medaglioni a sé stanti, ma si inseriscono nella storia viva di un paese.

I balli e i costumi della belle époque, i primi duelli aerei, le gare nautiche ed automobilistiche, le manifestazioni patriottiche vissute come una festa, e poi la nascita del fascismo, le imprese transoceaniche ... tutto serviva ad occultare i veri problemi so-

ciali e a dimenticare i dolori della prima guerra. E così i canti e le rappresentazioni teatrali, l'avvento della radio e del cinema sonoro, i proclami di Marinetti e di Gabriele d'Annunzio coprivano le difficoltà generate dalla grande crisi economica del 1929:

«Ognuno era spinto a guardare al di là delle angustie private e a trovare motivi di interesse e di fiducia in un avvenire non lontano in cui la Nazione avrebbe fatto cose strepitose ... Lo scopo principale della propaganda fascista fu quello di organizzare il consenso cercando di trasformare la vita quotidiana in un continuo impegno in vista di non precisati traguardi di grandezza e di eroismo ...»

I tempi dell'inganno era il sottotitolo della prima edizione di *Storia di un paese*. Quel sottotitolo vale anche per questa nuova edizione, ma vale anche per il nostro presente se si tiene conto di come sia facile cadere nel gioco di specchi della cosiddetta civiltà dell'immagine in cui cinema e televisione spesso si associano per drogarcì con programmi banali ed effetti speciali, a cui ora si aggiunge l'avvento di internet e del digitale propinatì come realizzazione di democrazia globale.